



L'Amore a Gesù Crocifisso

Bollettino dell'Unione Catechisti di Gesù Crocifisso e di Maria Immacolata

n° 307 luglio - agosto 2012 / anno 95°

C.so B. Brin 26, 10149 Torino, ITALIA. Tel.-fax:011.290.663. Email:segreteria@unionecatechisti.it.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 443 del 23-4-1949. Web: www.unionecatechisti.it.

Direttore responsabile: Vito Moccia. Impaginazione e grafica: Flavio Agreste.

Un'altra gemma nella mistica corona del ven. fr. Teodoreto

Leonardo Rollino (* Torino 11 giugno 1922 - † Ciriè <TO> 26 luglio 2012)



Catechista dell'Unione e collaboratore di Conti

Un'altra fulgida figura di Catechista, autentico e trasparente riflesso della santità del ven. fr. Teodoreto, si è a Lui ricongiunto in Cielo, per perpetuare con gli altri Catechisti che l'hanno preceduto, l'Adorazione perenne al Crocifisso, già tanto praticata e diffusa in terra.

Lucidissimo di mente, la sua morte è giunta inaspettata, pur considerando l'età di novantenne, ma senza malattie che ne facessero prevedere l'imminente crollo: l'essere avvenuto il suo decesso a distanza di soli quattro mesi da quello del catechista Domenico Conti, mi pare rivesta un profondo e provvidenziale significato, quale la ricomposizione in Cielo di questa mirabile coppia di adoratori del Crocifisso. In vita essi hanno costituito nell'ambito dell'Unione Catechisti uno di quei sodalizi spirituali tra due apostoli infiammati di amore di Dio e di zelo per il prossimo, che tanto adornano la Chiesa in tutti i tempi.

Il loro gemellaggio catechistico è iniziato sin dalla postulazione nell'Unione, avendo compiuto il medesimo corso di formazione catechistica direttamente sotto la guida di fr. Teodoreto, si è consolidato nella professione secolare, avendo emesso congiuntamente i voti di castità, povertà e ubbidienza proprio in occasione dell'erezione dell'Unione in istituto secolare, avvenuta il 24 giugno 1948, e si è perpetuato per tutta la vita, in un vincolo interiore che li ha allacciati persino

nell'ultima fase, presso il pensionato dei Fratelli delle Scuole Cristiane al Centro La Salle di Torino.

Rollino è nato a Torino l'11 giugno 1922, in famiglia di origine vercellese trasferitasi a Torino, dato che il padre era socio nella fonderia Cenisia. Frequentò scuole allora gestite dai Fratelli: tre anni a S. Pelagia e due all'Istituto Arti e Mestieri di c.so Trapani, conobbe fr. Teodoreto, e partecipò ai corsi di formazione post-scolastica nell'ambito dell'A.M.I. (Associazione di Maria Immacolata), opera dell'Unione per l'orientamento vocazionale, sotto la guida del compianto Giovanni Fonti. Dopo la seconda guerra mondiale, in cui prestò il servizio militare nell'aviazione, completò la sua istruzione scolastica frequentando i corsi serali all'istituto Avogadro, e così diplomandosi perito industriale. Si impiegò presso la suddetta Cenisia, ma sempre più preso dal servizio prestato alla Unione Catechisti e alla Casa di Carità Arti e Mestieri, lasciò l'impiego per dedicarsi a tempo pieno alle opere cui si era votato.

L'educatore nell'Unione Catechisti e nella Casa di Carità

Docente e animatore in tanti catechismi parrocchiali - cui sin dai primordi dell'Unione si sono dedicati i Catechisti - ha seguito i giovani aspiranti catechisti, in collaborazione con il compianto Claudio Brusa, e successivamente si è dedicato alla formazione delle Catechiste, il che ha costituito il consolidamento del ramo femminile dell'Unione, riprendendo e incrementando le prime adesioni risalenti agli anni

'60, con la presidenza di Conti, a compimento delle aspirazioni e dei contatti intensi da fr. Teodoreto con signorine desiderose di votarsi all'Istituto.

Ma Rollino è stato altresì un infaticabile operatore nell'Unione, in tutti i servizi per i quali fosse necessaria competenza professionale, abilità e soprattutto disinteressata dedizione. Da membro del consiglio generalizio, a segretario, a economo, egli era il fac-totum per ogni adempimento e incombenza, anche amministrativa e finanziaria. Così, nella sperimentale attuazione del convitto per Catechisti in via Campiglia a Torino, egli fu tra i più attivi per la realizzazione e per l'adesione all'opera.

Ma la pienezza della sua dedizione per l'Unione catechisti si è manifestata durante il suo sessennio di presidente generale. La circostanza di succedere al dr. Conti, dopo la lunga presidenza di questi, segnalatasi per la profondità delle intuizioni e la genialità delle innovazioni, poteva costituire una forte remora alla libera e responsabile gestione da parte di Leonardo. Ma è proprio in questa circostanza che si è rivelata la provvidenzialità del rilevato gemellaggio spirituale tra i due: il neo-presidente ha fatto tesoro della gestione di Conti, continuando e perfezionando l'opera di ammodernamento, di riforma e di sviluppo dell'Istituto, e introducendo il suo stile personale di spontaneità, semplicità e naturalezza, tanto da facilitare il dialogo e l'apertura alle aspettative.

La sua missione catechistica si è svolta anche nella Casa di Carità, con partecipazione alla direzione e alla gestione dell'Opera. Oltre che insegnante di religione e di materie tecniche, è stato direttore dei corsi serali nella sede di Grugliasco, ma soprattutto la sua responsabilità nella gestione dell'Ente si è esplicitata durante la sua presidenza dell'Unione, quale rappresentante di questa nell'assemblea dei soci, quando la struttura giuridica della Casa di Carità era l'associazione (mentre ora, come noto, è la fondazione). In tale incombenza ha prestato un'intelligente ed operosa collaborazione, ed ha saputo cogliere e intuire le innovazioni che i segni dei tem-

pi e lo straordinario sviluppo dell'Opera imponevano. Ma oltre a ciò va ricordato come insigne benefattore della Casa di Carità, poiché in una circostanza di ristrettezza finanziaria di questa – risalente ad alcuni decenni fa – non esitò ad alienare dei beni ereditati dal papà, per far fronte alle necessità dell'Ente di formazione professionale. E il movente era sempre l'amore al Crocifisso, poiché intravedeva anche nella Casa di Carità l'espressione del Crocifisso, quale centro e fondamento dell'Opera.

L'appassionato del Crocifisso

E dall'amore al Crocifisso è scaturito il suo impegno per il consolidamento dei rami - maschile e femminile - nelle sedi dell'Unione, in Italia e all'estero, nonché per l'aggiornamento del testo dell'Adorazione a Gesù Crocifisso.

Con particolare riguardo a tale aggiornamento, egli ha avvertito l'esigenza che la formula di questa devozione risultasse sempre più aperta ed accessibile alla sensibilità contemporanea, specialmente con riguardo ai giovani, e conforme ai nuovi orientamenti liturgici dopo il Concilio: e questo indubbiamente è stato un frutto della sua ricca spiritualità, della sua lucida intelligenza, del suo temperamento intraprendente e gioviale, limpidamente espresso dal suo sorriso.

E concludo queste brevi note proprio ricordando il suo spontaneo ottimismo, non offuscato dalle prove sue personali e dell'Istituto, perché derivante dalla consapevolezza che "Gesù ha vinto il mondo dall'alto della Croce", come si canta nell'inno dell'Unione, e dalla certezza della materna protezione dell'Immacolata. E la riprova di tale suo ardore è il sentore di santità che egli ispirava: valga per tutte l'attestazione del catechista prof. Jordi Pascual, di un suo colloquio risalente al 1962 con il dr. Carlo Tessitore, allora presidente generale dell'Unione, che non esitò a dichiarargli, pur essendo parco nei giudizi: "Secondo me, Rollino è un santo, un santo da canonizzare".

Vito Moccia

Assurdo l'universo senza Dio Creatore

Un dipinto che prende vita: paragone immaginoso per esemplificare la necessità dell'atto creativo di Dio¹

Immaginiamo un quadro che raffiguri un bel paesaggio, con montagne innevate, cielo, nuvole, fiume, alberi... Se fosse un quadro di valore, resteremmo incantati, e ci chiederemmo quale artista avesse fatto una simile opera d'arte. A nessuno verrebbe mai in mente l'idea che si fosse dipinto da sé o che si fosse formato per caso in seguito al rovesciamento di qualche barattolo di vernice. Dunque vorremmo sapere chi è l'autore.



Michelangelo - Creazione del sole, della luna e delle piante. Cappella Sistina.

Ma immaginiamo che ad un certo punto questo quadro divenga per così dire vivente: le nuvole comincino lentamente a muoversi e a transitare, gli alberi divengano mossi dal vento, qualche uccello inizi a passare nel cielo, e così pure i fiori e l'erba prendano a ondulare al vento, e l'acqua del fiume cominci a scorrere alla sua velocità naturale, e avvicinandoci al quadro ne escano pure leggermente i suoni del vento, dello scroscio dell'acqua, degli uccelli del cielo... E lentamente il cielo diventi blu e cominci a mostrare le stelle, fino a diventare pieno di astri luminosi... E infine tutto questo acquisti nel quadro una profondità tridimensionale, come se fosse quello che appare da una finestra spalancata sul mondo... Resteremmo esterrefatti, chiedendoci come sia possibile tutto ciò. E certamente la domanda su chi sia l'autore diventerebbe mille volte più forte...

Ma ancora di più, immaginiamo che ad un certo punto compaia nel quadro un uomo: dapprima in lontananza, poi sempre più grande, in cammino verso un punto in rilievo dentro il dipinto. Immaginiamo di sentirlo cantare, di leggere i suoi pensieri, di incrociare il suo sguardo. Il nostro stupore sarebbe a questo punto travolgente o sconvolgente e la domanda su cosa sia quel quadro e chi ne fosse l'autore sarebbe per così dire assordante...

Ma, infine, supponiamo ancora un evento

clamoroso: ipotizziamo che quell'uomo esca dal quadro... Immaginiamo che ne esca e si volti a guardare il quadro da cui è uscito, e cominci a studiarlo, a chiedersi anche lui chi l'ha fatto, a indagare quali siano le leggi del suo funzionamento e quale ne sia l'origine, lo scopo, l'obiettivo, la mèta. E ad un certo punto si chieda perché e come quel quadro ha prodotto lui, cioè il suo stesso spettatore! Un quadro che produce il suo spettatore!

Se già è straordinario un quadro dipinto su tela, se poi è inconcepibile che possa diventare vivente, se infine è sconvolgente che possa far nascere dentro di sé un essere libero e pensante come l'uomo, cosa dovremmo dire se quest'uomo ne diventasse lo spettatore, consapevole di ciò che il quadro è, il punto in cui quel quadro stesso acquistasse conoscenza di sé?

Di fronte a questo quadro, dotato di tali caratteristiche, chi potrebbe ignorare la questione dell'autore? Chi potrebbe negarlo? Chi potrebbe pensare al caso come causa d'essere di quel prodigio inconcepibile? Se è sufficiente un olio su tela di Caravaggio o di Van Gogh per far sorgere in tutti l'ammirazione indiscutibile per l'autore, cosa dovremmo fare di fronte al quadro tridimensionale o quadridimensionale, vivente, razionale, generatore dell'uomo, che è la realtà?

¹ Riportiamo stralci dal capitolo "Un paragone immaginifico", dell'articolo "La fisica di Hawkins e l'essere infinito di Rosmini", di Matteo Graziola, pubblicato su "Rivista Rosminiana" n.1, gennaio - marzo 2011, grati per l'autorizzazione concessaci, e riconoscenti all'Autore per l'efficacia del brano esemplificativo qui trascritto, che per l'esposizione piana consente l'approccio alla importante questione della creazione anche a chi non abbia dimestichezza con il linguaggio filosofico.

Per ricevere "L'Amore a Gesù Crocifisso" con posta elettronica, inviare un messaggio a:

segreteria@unionecatechisti.it

Ecco, con tutto ciò abbiamo solamente descritto quello che siamo: siamo noi che sgorghiamo da questo quadro misterioso, siamo noi che lo osserviamo e ne siamo coscienti, siamo noi che dovremmo chiederci: ma chi è l'Autore di tutto ciò? Quanto deve essere grande questo Autore! Quanta intelligenza, quanta potenza, quanta vita deve celare in se stesso! I punti esclamativi potreb-

bero sembrare fuori luogo in un discorso che vorrebbe essere filosofico-dimostrativo, ma in realtà sono l'espressione di quello stupore che inevitabilmente sgorga quando un livello anche minimo di consapevolezza della grandezza dell'Essere Assoluto si manifesta in noi.

Matteo Graziola



Don Giovanni Battista Lanfranco

(*Savigliano, 1 maggio 1926 - † 2 luglio 2012)

L'Arcivescovo mons. Cesare Nosiglia ha presieduto mercoledì 4 luglio a Savigliano, nella chiesa di Sant'Andrea, i funerali di don Giovanni Battista Lanfranco, morto lunedì 2 luglio all'età di 86 anni. La chiesa era affollata di tanti amici e sacerdoti che lo hanno avuto come guida spirituale e confessore in oltre 60 anni del suo sacerdozio. Come Unione Catechisti gli rendiamo omaggio, riconoscenti per l'attenzione, anzi la dedizione che per molti anni e in varie circostanze ha avuto per molti Catechisti, e pertanto per lo stesso Istituto, sostenendoci con i suoi insegnamenti e con il suo affetto, e orientandoci nell'approfondimento e nella pratica della nostra consacrazione secolare, sia nello stato di professi con i voti canonici, che nella condizione matrimoniale ispirata ai consigli evangelici: insegnamenti tuttora da valorizzare per trarre forza e chiarezza nella nostra missione catechistica e secolare. È un fulgido modello, da cui trarre esempi di virtù e itinerari di vita e di apostolato catechistico, invocando la sua intercessione dal Cielo. Per delinearne la figura, riportiamo la testimonianza di S. Ecc.za Mons. Guido Fiandino¹.

Don Lanfranco nacque a Savigliano, nel territorio della parrocchia di San Pietro, il 1° maggio 1926. Diventato prete nel 1949, fu viceparroco a S. Antonino di Bra per due anni, poi iniziò il ministero di «padre spirituale» degli studenti liceali («i filosofi» erano detti allora), ministero che svolgerà per 25 anni. In quei 25 anni centinaia di giovani in cammino verso il sacerdozio trovarono in lui una guida dolce e forte, comprensiva ed esigente, fedele alla tradizione ma aperta al nuovo. Noi che abbiamo «goduto» della sua guida spirituale abbiamo trovato in lui una rara sintesi di spiritualità, di teologia e di pastorale.

Al rischio della iperattività pastorale don Lanfranco ha sempre con forza contrapposto la necessità di un forte radicamento spirituale. Non ci ha mai legati a sé, ma ci ha sempre proiettati verso l'Alto e verso l'Altro. In quegli anni fu anche assistente spirituale del Centro Volontari della Sofferenza e dell'Istituto Oblate di Cristo Re.

Terminato il servizio di «padre spirituale», la sua vocazione fondamentalmente monastica lo portò prima al Valinotto di Carignano e poi a Savigliano, nella chiesa dedicata alla Beata Gabriella Bonino dove offrì il suo servizio pastorale con particolare attenzione alla persona dei sacerdoti e

di quanti popolavano la sua solitudine alla ricerca di un consiglio, una confessione, una guida spirituale, un orientamento di vita, un sostegno al cammino spirituale. È in questo contesto che venne chiamato anche al delicato compito di esorcista, che sarà motivo di sollievo per tanti, ma di indicibile sofferenza per sé, forse fino alle ultime ore della sua vita terrena. Questo ministero ha certamente affinato la sua conoscenza delle profondità insondabili dell'uomo e della misteriosità della presenza del Male.

Sì, siamo in tanti oggi a sentirci orfani di un padre (lo chiamavamo affettuosamente «il padrino») che non ha mai fatto sconti al Vangelo ma ha sempre fatto leva sulle inimmaginabili possibilità di chi si lascia guidare dallo Spirito di Dio. Per questo siamo in tanti oggi a dire di cuore e anche con intima sofferenza il nostro grazie a Dio che ha fatto cose grandi nel segreto di tanti cuori attraverso di Lui. Che la testimonianza di questo «uomo di Dio», di questo «uomo della preghiera e della comunione con Dio» sia come un profumo che si diffonde, una luce che ci illumina, uno spirito che ci anima. Anche i suoi famigliari, che l'hanno seguito con tanto amore, sentano oggi la preghiera e l'affetto riconoscente della Diocesi.

Mons. Guido Fiandino

1. Pubblicata su «La Voce del Popolo» dell'8 luglio, qui riportata per generosa autorizzazione dell'Autore e del Direttore del Settimanale, che ringraziamo.